



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

La gara

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A WHISTLER

In principio furono Giuseppe Puliè, Marco Albarello, Giorgio Vanzetta e Silvio Fauner. Sono entrati nella storia nell'ordine con cui si sono dati il cambio quella prima volta, vincendo l'argento di Albertville, e l'Italia insieme a loro. Prima o poi dovevano finire, questi venti anni splendidi e formidabili, a tecnica libera o pattinati, perché niente è per sempre e anzi è grasso che cola se ci siamo goduti questa dinastia. Finisce sulle nevi di whistler, coi nostri Valerio Checchi, Giorgio Di Centa, Pietro Piller Cottrer e Cristian Zorzi noni, lontanissimi dalla medaglia d'oro della Svezia, dall'argento della Norvegia e dal bronzo della Repubblica Ceca. Ma visto il disastro azzurro a Vancouver, magari si sperava nel colpo di reni di questi uomini fatti di eternit e poche parole. Invece proprio con loro siamo colati a picco, per non parlare banalmente di fondo. Costretti a scrivere il coccodrillo di una generazione di atleti, il ct Silvio Fauner e tutti gli altri, che con le loro 33 medaglie in 18 anni ci hanno abituato a piangere, ma di gioia. L'ultima volta, la più maestosa, l'oro di Pragelato quattro anni fa, per chiudere Torino 2006 con 11 medaglie, qui non siamo nemmeno alla metà. Quella domenica soleggiata che ha fatto suonare per l'ultima volta l'Inno di Mameli sotto alle Alpi, c'erano tutti come ieri, mancava solo Valbusa che nel frattempo si è ritirato. Come canto del cigno è sicuramente suggestivo, toccare l'apice proprio a casa tua, davanti agli italiani. Ma Checchi, al posto di Valbusa, Di Centa, Piller Cottrer e Zorzi non sono mica venuti in Canada per fare passerella. Il Caterpillar anzi ha preso la 34ª medaglia proprio qui all'Olympic Park, gli altri volevano disperatamente un gran finale a questa storia infinita di fatica e neve. La delusione nella team sprint dell'altro giorno, se possibile, ha spinto tutti al massimo.

Ma il massimo non è bastato, come nella canzone per la gente



4x10 lontana dai primi L'ultima speranza affondata dal fondo

La staffetta italiana chiude al nono posto, mai davvero in lotta per il podio
Si chiude una striscia iniziata nel '92 ad Albertville: 33 medaglie in 18 anni

dell'Abruzzo, perché nel frattempo anche questo piccolo mondo di maratoneti della neve sono cambiate un po' di cose. Di Centa e Zorzi hanno 38 anni, Piller Cottrer 36. Il ragazzino del gruppo, si fa per dire, ieri era Checchi, 30 anni. I padroni della gara, quelli che a metà hanno dato il colpo di acceleratore e sono scappati via, sono più giovani e hanno molta più birra nelle gambe, evidentemente. Infatti, Svezia, Francia e Cecoslovacchia ad un certo punto hanno fatto il vuoto e si sono giocate il podio privatamente, tutti gli altri

staccati di anni luce. La Norvegia si è ripresa solo alla fine, con l'orgoglio di Petter Northug che da solo doveva valere il podio. Alla cruda anagrafe, gli svedesi per esempio, avevano Richardsson (28 anni), Olsson (30), Soedergren (33) e Hellner (25). L'età media degli azzurri era di 35 anni e mezzo, quella dei gialloblù 29 anni. Hai voglia a parlare di stimoli, di vecchi leoni, di gente che non molla mai. Prima o poi non ti basta neppure più stare attaccato con le unghie e coi denti, perché tu resti lì col tuo passato, e gli altri ad-

dentano già il futuro. Lo sport, al netto dei trucchi e dei furbi, alla fine è un sistema abbastanza semplice, dove chi arriva da dietro spinge inesorabilmente troppo forte per chi sta davanti da un po', e così gira la ruota.

Così si cambia. Così, banalmente, chi sta sopra non può comandare oltre le fisiologiche leggi dello spazio e del tempo. Così, soprattutto, almeno nello sport valgono le regole di tutto il mondo e siamo costretti ad essere un paese per giovani: come